

Cara Nadia,

non so perché, ma il ricordo dei miei tre bellissimi anni salernitani, fra il 1990 e il 1993, è in larga misura legato alle nostre chiacchierate. In verità io credo di saperlo, il perché: perché da te arriva energia, un misterioso fluido di energia geneticamente benigna. Non è questione di entusiasmo, non solo questo. È proprio una corrente dell'anima, una voglia di mettersi in contatto profondo, e poi di andare giù, di andare giù, per capire qualcosa di senso di ciò che siamo, e di ciò che ci avvolge.

Adesso tu mi fai un complimento che mi lusinga assai più di quanto io non meriti. Dici che il mio ragionamento su Cézanne, scritto su "La pittura contemporanea" e discusso varie volte a lezione, la mia ipotesi che Cézanne abbia impostato un'equazione a tre incognite (dunque insolubile), e che al fondo di questa equazione ci sia la scoperta della quarta dimensione; dici che tutto questo ha intrigato e arricchito il tuo lavoro di pittrice.

Dubito di avere alcun merito, naturalmente. Ma se così fosse, ciò sarebbe accaduto perché il problema era già in te, nell'evoluzione in fieri di ciò che volevi esprimere, in quella ricchezza geneticamente benigna che protende il tuo essere in una magia che va oltre le apparenze.

Ho davanti a me i tuoi quadri. Mi attraggono e mi inquietano. Non c'è dubbio che tu sia a un punto molto, molto avanzato del tuo cammino. Tant'è vero che non c'è una sola delle formule che servono per inquadrare i movimenti artistici odierni che ti si potrebbe attagliare: non "neoinformale", non "nuova immagine", e men che meno altre sigle ancor più improprie e lontane.

Se guardo il tuo "Urlo del Mare", vedo forme, forme riconoscibili, eppure lo sguardo si perde; si perde in flutti, in magie, in una vertigine che si identifica esattamente con lo spazio-tempo, dunque con la quarta dimensione.

Il che risulta ancor più evidente in opere come "Quarta dimensione" o "Deserto mare incontra l'Angelus a Millet". Qui, l'idea di un'immagine sovrapposta alla pittura è bellissima, perché è il parametro umano, troppo umano, dell'immensità luminosa e incomprensibile che avvolge le nostre esistenze. Piovono cascate di luci, di spazi e di materie, su questi fragili ricordi della nostra fisicità, e il resto è mistero, glorioso enorme mistero di ciò che percepiamo per intuizione senza riuscire a dargli forma con i poveri (dopotutto poveri) strumenti della ragione.

Ci sei, cara Nadia. Sei al punto. I tuoi strumenti espressivi sono maturi per andare sempre più avanti. E io aspetto. Aspetto ulteriori magie (cioè ulteriori verità) da un volo che a questo punto mi vanto di aver contribuito a far decollare.

Settembre 2001

Flavio Caroli

storico dell'arte

Ordinario di Storia dell'arte moderna presso il Politecnico di Milano

Responsabile scientifico delle attività espositive di Palazzo Reale di Milano

La pittura di Nadia Farina è una sorta di stargate verso nuove dimensioni: è la porta che mette in comunicazione il prana (energia) individuale con quello cosmico; i suoi colori, simili a quelli dell'aura, risvegliano i sette centri di energia che tutti Noi possediamo, i chakra; li riattivano e li mettono in comunicazione con l'energia cosmica universale. Le sue tele si osservano e si "ascoltano", poiché ogni chakra, è collegato ad un colore e ad un suono impercettibile all'orecchio umano e connesso ai cicli di pianeti e alle loro frequenze.

I colori scatenano le emozioni archetipe e risvegliano la memoria storica.

Ci si avvicina così alla comprensione inconscia, all'assorbimento subliminale dei simboli, al percorso per arrivare all'Io superiore, il (Dio-Universo), in un mondo dove il pensiero è coscienza del sé e l'anima è ancora un'essenza, una molecola di luce, un frattale dell'immenso luogo dove Dio È.

Daniela Casaburi
Soprano lirico

Il teatro dei colori

Nel cuore della creazione, la luce dentro tutte le sue manifestazioni. È lei, la luce, che spiega il nulla dell'oscurità quando il mondo, perché si tratta sempre del mondo, passa dalla notte dei tempi al pensiero senza che sia pensato, ma nascita emergente dal nulla, lei, la nascita che si oppone all'oscurità.

Il lavoro di Nadia Farina si propone come una apertura su una nuova dimensione, al di là di una prevedibilità estetica o intellettuale: il suo lavoro raggiunge le stelle nella caduta dei colori, dentro un'opera lirica senza parole, Sora nostra morte.

Siamo incantati dal blu tormentato, dal turbine delle forme che fasciano la forma senza nome, l'uomo prima che lui si precisasse.

Dunque di questa mistica sonneggianti coppia l'innominato divenire della nascita.

Serge Gavronsky
Barnard College, Columbia Università, New York

L'opera d'arte vive tre vite. Una vita gliela dà l'artista con il suo pensiero, un'altra nasce dall'interpretazione di chi ne fruisce, un'altra ancora è insita nell'opera stessa e va al di là di ogni possibile spiegazione.

MA

L'arte vive una vita indipendente. A volte va spiegata, a volte va capita, altre volte, come la grande poesia, può essere ascoltata, lasciandosi trasportare dall'armonia della musica che suona senza note.

PERCHE'

È tutto lì, in quel momento di separazione e di unione insieme, tra giorno e notte, tra veglia e sonno, che si alza lo Straordinario.

Se leva piano dentro l'anima, apre le braccia al cuore e va a fare solletico al cervello.

Si stiracchia, si stende, si espande e implode: una forza della natura, una meravigliosa lotta tra combattenti astuti, il Razionale e l'Irrazionale.

Si agguantano, si percuotono, si agganciano e, quella volta che l'incontro finisce in parità, lo Straordinario si vede, si tocca, si sente, ed è

OPERA D'ARTE

Nadia Farina

*L'estetica del recupero
nell'anima dell'artista
che salva le cose dal tempo.*

*Figure evanescenti
Che si confondono con l'atmosfera.*

*Cieli screziati
e alberi che tendono verso l'alto.
La molteplicità dei punti di vista.
Il movimento dell'aria
oltre quello della luce.
Concretezza, leggerezza.
Un luogo dalle mille aperture.
Lampi di luce con le sue vibrazioni.
Ombre evanescenti
di compagni di viaggi.
Studio sul mare di sera
e voli di gabbiani.
Trasformazioni del tempo
in cui può accadere di tutto.
Movimenti di superficie
e l'onda lunga del mare
metafora dei sentimenti
dell'uomo che sale
la scala della libertà*

*della luce che è verità
e vita assoluta.*

Questa la sintesi dell'attività ultima dell'artista Nadia Farina.

M. Gabriella Guglielmi

Ricercatrice presso la cattedra di Storia dell'arte contemporanea dell'Università degli studi di Salerno

Da quando l'uomo si protende verso gli spazi siderali, le espressioni della sua anima fanno d'infinito, di mistero, forse, di divino. Per coglierle e amarle, quelle sensazioni, bisogna purificare la mente e il cuore, siccome nulla di impuro può avvicinarsi agli spazi di Dio. E in questo, la pittura di Nadia Farina è religiosa.

I colori, poi, non sono spianati sulla tela, ma vi sono come proiettati con la violenza del vento impetuoso, e come in un turbine intelligente che dai forti contrasti determina, è vero, profonde significazioni.

Anima complessa, quella di Nadia Farina, irrequieta, figlia del nostro tempo, ma anelante a staccarsi dalla pania delle impurità, che sesso e danaro alimentano, in una vacuità che è vuoto dello spirito, clima ricercato di anime amorfe.

No, per capirla quella pittura è necessario salire al secondo piano o più su ancora...

Davanti a quelle visioni puoi anche sostare in preghiera, perché se ti raccogli in contemplazione, certo, il "dito di Dio", che dipinge i cieli di ogni anima, presto lo vedrai.

Dicembre 2000

L'opportunità di riproporre il Cantico di Francesco, mite e "piccolino", alla nostra società attraversata, in tutte le dimensioni della terra, da brividi di morte di portata cosmica, sembra voce profetica e messaggio di un'artista che invita alla speranza.

Profetessa di questo annuncio, in una pittura nuova che si fa imponendo (o già s'è imposta) all'attenzione dei massimi estimatori d'arte del nostro tempo, è Nadia Farina.

Ella utilizza la luce, scegliendone le mille sfumature e sfruttando tutti i colori, in un'armonia che diviene canto nuovo, per contrastare la tenebra che sembra avvolgere il mondo nel quale oggi noi viviamo, paventando (o per squarciare la coltre di tenebre, ecc.).

Sostanzia la pittura di questa artista una teologia, che va approfondita come guida per entrare in sintonia con la sua anima e coglierne il messaggio, siccome di Dio «noi siamo stirpe» e comunque il bene e il male da Lui sono permessi per nostra riedificazione nell'amore.

Dio, fatti, è amore e la luce ne è la massima espressione: solo nella luce Egli parla di noi!

E a questo modo, con le "modulazioni" del suo pennello, Nadia Farina dice la sua parola Di Pace in nome di Francesco nella nostra società scomposta e convulsa.

Ottobre 2001

P. Candido Gallo

Frate cappuccino, scrittore

Avevo due anni quando vidi un piatto di uova colorate, di quelle che in Friuli si dipingono per Pasqua con colori naturali e si lucidano con l'olio affinché rimangano morbide e preziose.

Fu allora, col senno di poi, che nacque la mia coscienza dei colori. Mi accorsi, cioè, che un giallo, un blu, un viola, non erano solo colori ma forme. Forme che si materializzavano in Qualcosa che poteva continuamente cambiare.

Quelle uova camminavano con la luce perché in quel piatto si alternavano ombre, colori, forme, di volta in volta diversi ad ogni passaggio degli astri nel cielo. Una somma di cellule genetiche con molti addendi mi aveva naturalmente predisposto alla visione molteplice delle cose; certo è, oggi ne sono certa, che quelle uova sono state una incredibile quanto inconsapevole partenza per il mio viaggio nel colore.

E così, come fa la luna che nasce a ponente e tramonta a levante indietreggiando rispetto al sole, ho cominciato a cercare la fonte di quella luce che cambia le cose. Dovevo tornare a quel punto di cui la luce fende il buio, apre la porta alla visione della "realtà" e diventa cimitero delle ombre. Per fare questo avevo bisogno di ripercorrere gli archetipi, la storia del mondo, l'alchimia e il perché dei suoi simboli che, troppo spesso, hanno attualissime risposte scientifiche.

Tutto cominciò con la scoperta del perché la mia manualità fosse diventata pittura: dovevo far camminare la luce sulla tela, così come mio nonno, da fotografo, l'aveva fermata sulla pellicola. In qualche modo dovevo continuare il suo viaggio nell'anima. Partì nel '27 per un continente da cui non tornò mai più e dai più dette notizie di sé... E... prima di partire dipinse il ritratto di Tolstoj. Dovevo ricominciare tutto da lì, da quella fuga terrena e spirituale, non so, sicuramente mentale. Mi sentivo erede di tutte le domande senza risposte che aveva lasciato e ho cominciato a cercare risposte a domande che non sapevo porre. Il primo passo fu di imparare a dipingere il movimento, poi il movimento della luce, lavorando e studiando caparbiamente ed intensamente.

Accadde, e a questo punto non fu più un caso, che mi imbattei nell'equazione cezanniana del professore Flavio Caroli, il quale ipotizza che Cézanne imposti prima una equazione a due incognite nella quale la X è costituita dalla liquidità ottica della luce impressionista e la Y dalla struttura prospettica, neoquattrocentesca, del paesaggio tradizionale e poi vi aggiunga una terza incognita, la Z, che consiste nel molteplice punto di vista. Una equazione, dunque, che non ha possibilità di soluzione, se non, forse, nella scoperta di altre dimensioni. Veniva inoltre citata la teoria della relatività e si raccontava di un Cézanne che batte la testa contro muri di vetro.

E così ci ho provato anch'io a sbattere la testa. Tela dopo tela, colore dopo colore, pensiero dopo pensiero. Finché un giorno, ho visto la mia tela cambiare sotto la luce. Non avevo dipinto l'attimo luminoso caro agli impressionisti, ma l'attimo stava dipingendo la mia tela. L'attimo luminoso mutava continuamente i limiti dei miei colori, trasformando volumi e prospettive.

Cosa era accaduto? Una ricerca intellettuale era diventata qualcosa di visibile. Avevo toccato quel famoso cielo con tutte le dita. Mi sembrava fatta e, invece, mi ha preso una sottile vibrante paura della mia tela, nel momento in cui poggiavo la prima pennellata, non era più mia. Una lotta feroce cominciava tra me che volevo sapere e lei che voleva conservare il suo segreto. Dovevo cercare ancora e altrove, poi, forse, mi avrebbe aiutata.

E ho cercato, studiato, letto, sperimentato, vissuto, pregato. E quelle preghiere mi hanno aiutato a comprendere che, senza l'appoggio di una piccola figura, punto fermo nella visione del cielo, non avrei mai potuto accettare le mie tele. E ho ricordato San Francesco, che per amare di più e meglio le creature del cosmo, le ha identificate nella umana familiarità. E le ho dipinte in quelle figure e le ho unite ad altre tele in cui vivono tutte le domande che non hanno risposta, in un mondo in cui non esiste il Dove, non esiste il Quando, ma nasce la Luce.

Nadia Farina